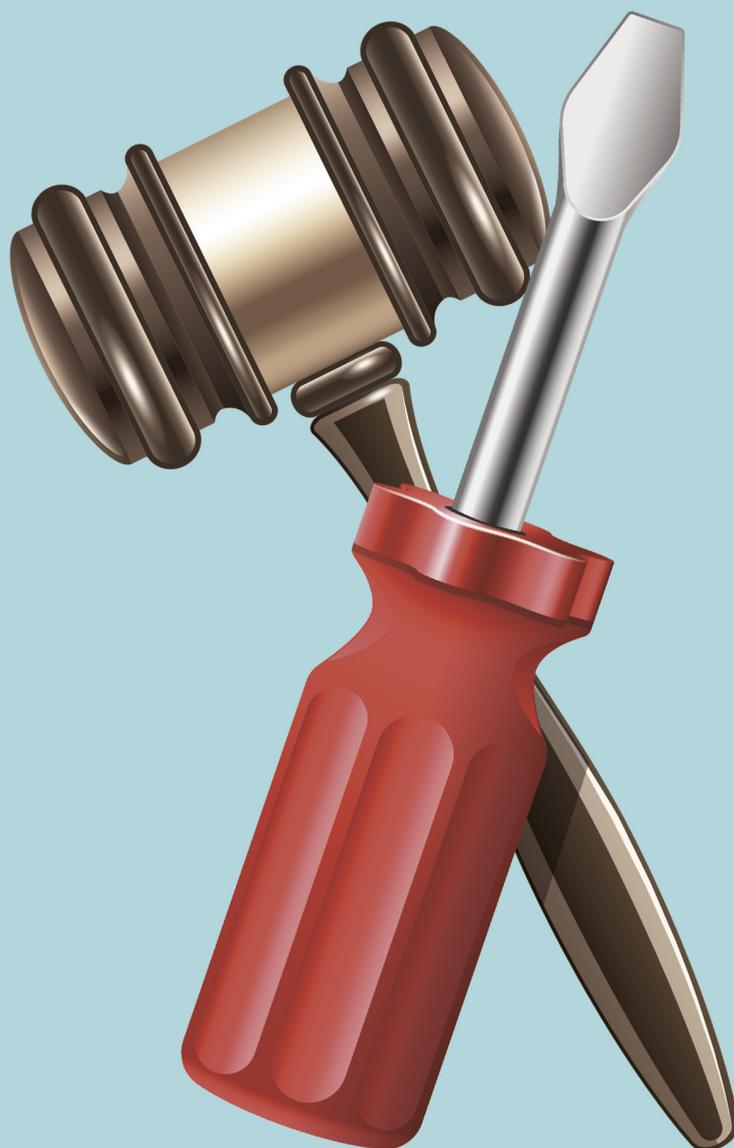


ISSN 2785-4167

PROFESSIONE IR



LA MAGISTRATURA RIPARA CIÒ CHE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE GUASTA

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax 0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII

NUMERO 4

Aprile 2022

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione

in abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale

Domenico Pisana

Progetto Grafico

adkdesign Milano

Progetto Grafico Copertina

Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato

Ernesto Soccavo
Saro cannizzaro
Domenico Zambito
Pippo Di Vita
Alice Xotta
Cinzia Capitanio
Rosaria Di Meo
Alberto Piccioni
Nuccio Randone
Sofia Dinolfo
Domenico Pisana
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)

Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328

Email snadir@snadir.it

Sito web www.snadir.it

Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir

È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il

27 APRILE 2022

Associato all'USPI

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

editoriale

1. La Magistratura ripara ciò che
la Pubblica amministrazione guasta.
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Con la sentenza n.1842/2022 il Consiglio di Stato
rende giustizia a "tutti" i precari
di Ernesto Soccavo
3. Orazio Ruscica, eletto presidente
della Federazione Gilda - Unams
di Saro Cannizzaro
3. Doppia laurea è legge dello stato!
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. Educazione civica: appunti per una lezione
sulla legalità: il diritto/6
di Pippo Di Vita
5. "Ho l'ansia": l'affermazione più diffusa tra giovani e adulti / 2
di Alice Xotta
6. La salvaguardia dell'ambiente: un obiettivo educativo
indispensabile nell'attività didattica
di Cinzia Capitanio

scuola e società

7. La libertà dell'amore: la testimonianza
di Chiara Corbella Petrillo
di Rosaria Di Meo

8. rubrica L'INTERVISTA

Cura e spiritualità tra medicina e bioetica: ne parliamo con
il bioeticista Sandro Spinsanti, già docente
nell'Università Cattolica di Roma
di Alberto Piccioni

10. La speranza come nuovo fondamento della politica
di Nuccio Randone
11. Dal Covid alla guerra in Ucraina:
gli effetti sul forte disorientamento dei giovani
di Sofia Dinolfo
12. **ETICA** Padroni della vita? L'esistenza umana tra etica e diritto
di Domenico Pisana
13. In apnea: la fragilità del vivere
di Arturo Francesconi





LA MAGISTRATURA RIPARA CIÒ CHE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE GUASTA

editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

Da gennaio a oggi abbiamo avuto tre importanti sentenze che hanno riguardato gli insegnanti di religione. È curioso osservare che le pronunce provengono da tre diverse magistrature: la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, il Consiglio di Stato, il Tribunale di Vicenza. Allo stesso modo sono diverse le questioni affrontate: il diritto dei docenti precari al medesimo trattamento dei docenti di ruolo (CGUE), il diritto ad accedere alla formazione professionale alle medesime condizioni (CdS), il diritto a non vedersi decurtata la RPD, retribuzione professionale docenti (Tribunale).

La sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea è la "madre" di tutte le altre in quanto è quella che ha fissato dei principi giuridici e ha indicato la corretta interpretazione da attribuire alle norme da applicare, ma anche le altre sentenze hanno ribaltato le correnti indicazioni normative. La sentenza del Consiglio di Stato infatti, sostenendo il diritto alla formazione per tutti i docenti con le medesime forme e modalità, ha determinato per i ricorrenti la possibilità di accedere al bonus Carta del Docente. Tale possibilità era stata esclusa dalla legge n. 107/2015 (la Buona Scuola). Tra l'altro non è di poco conto osservare che la sentenza del Consiglio di Stato, conseguente a un ricorso promosso dallo Snadir, quindi per i ricorrenti insegnanti di religione, di fatto apre la strada ai ricorsi dei precari di tutte le altre discipline. Non è un caso che ne abbiano fatto tesoro anche le altre sigle sindacali che si sono affrettate a proporre il medesimo ricorso ai propri iscritti precari.

Nella medesima scia dei principi affermati dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea, si muove anche la recentissima sentenza del Tribunale di Vicenza che ha accolto le motivazioni dei ricorrenti, sostenuti dallo Snadir, e ha affermato che *"le mansioni svolte (...) dai docenti titolari di incarichi a breve o brevissimo termine, non appaiono (...) differire da quelle svolte dai docenti a tempo indeterminato o da quelli assunti a tempo determinato con termine fissato al 30 giugno o al 31 agosto"*. Non si giustifica quindi una decurtazione

della retribuzione sostenuta dalla mancanza di ricostruzione di carriera: le mansioni svolte e il carico orario settimanale sono gli stessi quindi non è giustificabile un diverso e penalizzante trattamento economico che priva il lavoratore della retribuzione professionale docenti, che è una delle voci retributive contrattualmente fissate.

La Magistratura ripara ciò che la Pubblica amministrazione guasta, per fortuna, e per questo invitiamo ancora una volta tutti i colleghi interessati a compilare i "form" presenti sul sito internet dello Snadir (www.snadir.it) in corrispondenza delle diverse notizie riportate.

La tutela dei diritti degli insegnanti è il nostro obiettivo, continuiamo con ogni risorsa e con grande impegno a perseguirlo grazie soprattutto al sostegno di voi tutti.





CON LA SENTENZA N.1842/2022 IL CONSIGLIO DI STATO RENDE GIUSTIZIA A “TUTTI” I PRECARI

di Ernesto Soccavo*

Lo Snadir, con ricorso promosso dinanzi al Tar del Lazio e successivamente al Consiglio di Stato, ha sostenuto l'illegittima esclusione degli incaricati annuali di religione dal beneficio della “Carta docente”, ravvisando una violazione della Direttiva Comunitaria 1999/70/CE, considerato che l'aggiornamento e la formazione costituiscono un diritto di tutti i docenti (di ruolo e precari).

Il Consiglio di Stato, riformando la precedente sentenza negativa del TAR del Lazio, ha riconosciuto il diritto ad ottenere la Carta docente (bonus 500 euro) anche agli insegnanti di religione cattolica incaricati annuali, in quanto in tema di diritto/dovere alla formazione in servizio, non vi può essere una disparità di trattamento tra personale di ruolo e non di ruolo.

Secondo il TAR Lazio la cd. Carta del docente non rientra nelle “condizioni di impiego” non avendo la stessa natura di retribuzione accessoria o reddito imponibile, ma essendo attinente alla formazione del docente (che non è riconducibile alle “condizioni di impiego”).

I legali dello Snadir, a sostegno delle ragioni dei ricorrenti, avevano invece sostenuto, in applicazione del principio di non discriminazione, che la Carta del docente non può che spettare anche ai lavoratori assunti a tempo determinato, in quanto lavoratori “comparabili” con i docenti di ruolo, svolgendo gli uni e gli altri la medesima “funzione docente”, senza distinzioni, né per natura, né per caratteristica, delle mansioni espletate.

Il Consiglio di Stato, interpellato dai ricorrenti, ha ritenuto fondate le loro ragioni.

In particolare, il Consiglio di Stato ha censurato la scelta del Ministero dell'Istruzione di escludere dal beneficio della Carta del docente il personale con contratto a tempo determinato, ritenendola “irragionevole” e “contraria” ai principi di non discriminazione e di buon andamento della Pubblica Amministrazione. Gli atti impugnati dai ricorrenti sono da ritenersi illegittimi rispetto ai parametri di diritto interno desumibili dagli artt. 3, 35 e 97 della Costituzione, prescindendo, quindi, anche da quanto affermato dalla normativa europea (in specie, clausole 4 e 6 dell'Accordo quadro allegato alla direttiva n. 1999/70/CE).

Ricordiamo che il dato normativo contestato dai ricorrenti è il comma 122 dell'art. 1 della legge n. 107/2015, per la cui attuazione è stato emanato il d.P.C.M. 23 settembre 2015 (oggetto del ricorso, le cui disposizioni, peraltro, sono state sostituite da quelle del d.P.C.M. 28 novembre 2016 a far data dal 2 dicembre 2016), rubricato “modalità di assegnazione e di utilizzo della Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado”.

Il Consiglio di Stato, nel riconoscere le ragioni dei ricorrenti, ha affermato che non è accettabile “un sistema di formazione “a doppia trazione”: quella dei docenti di ruolo, la cui formazione è obbligatoria, permanente e strutturale, e quindi sostenuta sotto il profilo economico con l'erogazione della Carta, e quella dei docenti non di ruolo, per i quali non vi sarebbe alcuna obbligatorietà e, dunque, alcun sostegno economico. Ma un tale sistema (afferma il Consiglio di Stato) collide con i precetti costituzionali degli artt. 3, 35 e 97 Cost., sia per la discriminazione che introduce a danno dei docenti non di ruolo (resa palese dalla mancata erogazione di uno strumento che possa supportare le attività volte alla loro formazione e dargli pari chances rispetto agli altri docenti di aggiornare la loro preparazione), sia, ancor di più, per la lesione del principio di buon andamento della P.A.: invero, la differenziazione appena descritta collide con l'esigenza del sistema scolastico di far sì che sia tutto il personale docente (e non certo esclusivamente quello di ruolo) a poter conseguire un livello adeguato di aggiornamento professionale e di formazione, affinché sia garantita la qualità dell'insegnamento complessivo fornito agli studenti”.

La sentenza ha affermato dei principi di uguaglianza che consentiranno a tutti i precari della scuola (e non soltanto agli incaricati annuali di religione) di accedere alla Carta del Docente: per tale motivo lo Snadir proseguirà sulla strada dei ricorsi per questo settore e invita tutti gli interessati che non hanno aderito al primo ricorso del 2016 a comunicare adesso il proprio interesse alle iniziative di tutela legale che saranno attivate.





ORAZIO RUSCICA, ELETTO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE GILDA – UNAMS

di Saro Cannizzaro*



Briandiamo all'elezione di Orazio Ruscica a presidente nazionale della Federazione Gilda-Unams, il sindacato degli insegnanti. Un traguardo, a mio avviso, ricco di significati, devo dire meritato per un sindacalista che ha fatto delle lotte per i lavoratori della scuola, una questione di vita e di giustizia. Un'elezione che arriva in un momento in cui si registra il successo nel settore Università, dove Gilda-Unams registra un aumento del 22 per cento nelle appena archiviate elezioni RSU.

Ruscica ha sempre creduto nel sindacato, sin da quando, nel lontano 1993, insieme ad un nugolo di amici-colleghi pensò di costituire lo Snadir, il Sindacato Nazionale degli Insegnanti di Religione. Una scommessa, perché l'idea non partiva da grossi e prevedibili centri come, Roma, Milano, Firenze, Torino, ma da una piccola realtà siciliana, terra natia di Salvatore Quasimodo, che era Modica, città del barocco e del cioccolato.

Ancora oggi, da circa un trentennio, ne è il segretario nazionale: lo è sempre stato per acclamazione, segno di una fiducia mai riposta nei suoi confronti, segno di coerenza nelle lotte, segno di una lunga ed apprezzata carriera che può essere considerata un'escalation di successi, non per ultime le sentenze emesse tra gennaio e marzo 2022 che pongono i 25 mila docenti di religione a pieno titolo nel sistema scolastico italiano: vanno, insomma, trattati alla stessa stregua degli altri insegnanti. E poi per i quasi 17 mila docenti precari di

Religione Cattolica, dopo i pareri della **Corte di Giustizia Europea e del Consiglio di Stato**, la procedura di **assunzione straordinaria dei precari "storici"**, oltre all'assegnazione dei **500 euro annui della carta docente** per la formazione annuale del personale (necessario, però, presentare ricorso per chiedere al giudice di recuperare fino a sette annualità, quindi sino a 3.500 euro).

Tutto lo Snadir, ma lasciatemi dire, non solo lo Snadir, plaude a questa elezione di Orazio Ruscica a presidente nazionale della Federazione Gilda-Unams, voluta dai delegati delle segreterie di tutta Italia, riuniti a Roma, che hanno riconfermato il mandato di coordinatore nazionale FGU a Rino Di Meglio e nominato Dora Liguori presidente onorario FGU.

Un riconoscimento per Ruscica per il lavoro svolto in questi anni nello Snadir, insieme alle segreterie nazionali, regionali, provinciali e comunali nei compiti di rappresentanza e tutela sindacale degli insegnanti di religione all'interno della scuola pubblica italiana. Una lunga militanza sindacale sempre al servizio dei lavoratori della scuola e contro le ingiustizie e le illegalità perpetrate negli anni ai danni degli insegnanti.

Legalità, valorizzazione professionale dei docenti e diritti per tutti i lavoratori: queste le parole d'ordine che guideranno il cammino della Federazione negli anni a venire.

"Questo riconoscimento – dichiara Ruscica – ci impegna e mi obbliga sempre di più per far crescere la nostra Federazione come casa comune, capace di dare risposte efficaci a tutti i docenti e tutto il personale della scuola e far riconoscere loro la giusta professionalità".

* Saro Cannizzaro | Direttore Professione IR



DOPPIA LAUREA È LEGGE DELLO STATO!

di Domenico Zambito*

Il Senato, ha dato il via libera al disegno di legge che introduce la possibilità di ottenere una doppia laurea anche in Italia, abrogando così il divieto di iscrizione contemporanea a due corsi di laurea. Il provvedimento consentirà a migliaia di studenti di frequentare due corsi di laurea o master, anche presso diverse università, scuole o istituti superiori ad ordinamento speciale e istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM). Un cambiamento che era atteso da anni nel nostro Paese.

Il divieto di iscrizione a due corsi di laurea, vigeva da quasi 90 anni, approvato in epoca fascista dal **Re Vittorio Emanuele III**, da **Mussolini** e dall'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole. Il Regio Decreto ha impedito così, a generazioni di studenti universitari di potersi iscrivere a corsi di studi diversi nello stesso momento.

Con la possibilità del doppio ateneo si aprono tante nuove possibilità per gli studenti



CONTINUA A PAG. 9



EDUCAZIONE CIVICA: APPUNTI PER UNA LEZIONE SULLA LEGALITÀ: IL DIRITTO/6

di Pippo Di Vita*



I valori fondamentali, che sostanzialmente sono compresi nel principio di legalità, non solo sono tra loro intimamente connessi, ma si devono poter armonizzare e concretizzare attraverso la capacità di “includere” tutti gli individui umani, per poter realizzare una sana e corretta convivenza civile, al di là delle loro appartenenze di genere, delle loro età, del diverso colore della pelle, delle loro diverse condizioni fisiche, sociali e culturali. Pertanto non si può fare a meno di analizzare, nell’ambito della educazione civica, il principio di “inclusione”, che viene estremamente ed abbondantemente citato nella documentazione didattica e pedagogica e nella normativa della scuola (e non solo).

Spesso, nel mondo dell’istruzione e dell’educazione, in genere, il concetto di inclusione è stato relegato, quasi esclusivamente, alla dimensione dello stato di handicap degli alunni, tralasciando in modo inverosimile tutte le altre sfaccettature che costituiscono, nel loro insieme, la natura umana e quindi degli studenti.

Per la scuola italiana, soventemente, la parola inclusione è quasi solo conosciuta per il suo riferimento allo stato fisico dello studente, per le sue patologie, per il suo handicap e, in particolare, si applica per i BES (Bisogni Educativi Specifici). Ciò avviene, in modo particolare, a partire dal 2013 (con la Nota n.1551 del 27 giugno 2013: Piano Annuale Inclusività (P.A.I.), e con la Nota n. 2563 del 22 novembre 2013: “Chiarimenti di applicazione alla Direttiva del 27.12.2012”), ma dal 2015 arriva il colpo di grazia, con la legge conosciuta come “La buona scuola” (legge n. 107 del 13 luglio 2015), in cui al comma, 7 lettera “1”, così recita: “potenziamento dell’inclusione scolastica del diritto allo studio degli alunni con bisogni educativi speciali attraverso percorsi individualizzati e personalizzati”.

Pertanto, in ambito scolastico il rimando alla diversità, relativamente al lemma “inclusione”, viene effettuato, molto spesso, solo per i BES e per la dimensione patologica e di handicap dello studente.

Ovviamente, questa è una visione riduttiva, in quanto il concetto di inclusione fa riferimento sia alla diversità degli studenti, ma non solo riferita, in modo esclusivo e parziale, alle condizioni di salute e, conseguenzialmente, alle diversità fisiche e psichiche, ma essa deve poter comprendere

il tema della “diversità” come concetto olistico ed ontologico, legato a quello relativo a tutti gli aspetti psico-fisici della persona umana nella sua integralità.

“Quando Einstein, alla domanda del passaporto, risponde ‘razza umana’, non ignora le differenze, le omette in un orizzonte più ampio, che le include e le supera. È questo il paesaggio che si deve aprire: sia a chi fa della differenza una discriminazione, sia a chi, per evitare una discriminazione, nega la differenza”. Così sottolinea sapientemente lo scrittore Giuseppe Pontiggia nel suo romanzo “Nati due volte” (Edizioni Mondadori, 2021). Pertanto, nell’ambito dell’educazione civica, anche a scuola, dovremmo poter ricollocare nel giusto ambito il concetto di “inclusione”, ricollocandolo nel suo spazio semantico più ampio. Infatti per inclusione si deve intendere quell’atteggiamento di apertura e di accoglienza nei confronti del ‘diverso’, in senso più esteso, riconoscendo, in questo termine, il suo riferimento alle diversità di cui globalmente è portatore l’essere umano, a partire da quelle fisiche (sesso, colore dei capelli, altezza, stato corporeo, ecc.), a quelle strutturali (appartenenti alla sua età, al suo status sociale, alla sua cultura, alla religione o ideologia, ecc.).

In tal senso, se ci riferiamo al precedente termine utilizzato prima ancora da quello di inclusione, che era quello di integrazione scolastica, questo poteva essere letto come una tipologia d’azione strategica della didattica, per la partecipazione e il coinvolgimento delle persone con disabilità.

Al contrario, ed in modo più pertinente, con il termine “inclusione” ci dobbiamo riferire ad una nuova metodologia didattico-relazionale, finalizzata alla partecipazione e al coinvolgimento di tutti gli studenti, tenendo conto delle loro più ampie diversità, con l’obiettivo di valorizzare al meglio il potenziale di apprendimento dell’intero gruppo classe. Ridefinendo, quindi, i termini del discorso, con il passaggio dall’integrazione all’inclusione il raggio d’azione della didattica si sposta in modo più ampio, intercalandosi in un ambito educativo di maggiore complessità e struttura.

L’inclusione, pertanto, non deve essere solo vista come un’azione didattica nei confronti di un determinato alunno, portatore di una particolare diversità, ma come un processo di natura didattico, pedagogico e relazionale, che renda il contesto di apprendimento “inclusivo” per tutti i fruitori di quel servizio, attraverso l’applicazione condivisa anche di tecniche didattiche inclusive che coinvolgano tutta la classe coinvolta.

Si tratta di spostare il baricentro della didattica inclusiva, oggi vista solo nell’ottica del singolo alunno, ma disabile, in una visione onnicomprensiva di tutti i bisogni e di tutte le diversità che costituisce il gruppo classe.

CONTINUA A PAG. 13



“HO L’ANSIA” : l’affermazione più diffusa tra giovani e adulti / 2

di Alice Xotta*

Nell’ultimo numero avevamo visto come l’ansia, stato di agitazione troppe volte inteso in senso negativo, possa in realtà rappresentare un’alleata per poter riuscire al massimo delle nostre capacità. Essa comporta infatti un’attivazione del nostro sistema nervoso che ci è utile per affrontare con maggiore attenzione e precisione alcuni compiti. Si innalzano i *livelli di cortisolo*, un ormone che in quantità ottimale ci permette di realizzare le nostre migliori performance, ma che se presente nel nostro sangue in modo eccessivo produce cali drastici nel proprio rendimento ed una percezione di malessere.

È proprio in queste situazioni che l’ansia da nostra alleata si trasforma in nemica, diventando *ansia patologica*, in quanto offuscando la capacità di realizzare se lo stimolo davanti a noi possa essere nocivo o meno, debilita le potenzialità che ognuno di noi possiede per risolvere una determinata situazione.

Che sensazioni vengono avvertite in questo genere di situazione?

I *sintomi più diffusi* possono riguardare la dimensione del **pensiero**: Pensieri negativi sul futuro, Ricerca del perfezionismo, Difficoltà di concentrazione, Percezione di avere pensieri “incontrollabili”, Difficoltà ad addormentarsi e/o continui risvegli notturni.

In altri casi riguardano *sintomi fisici* quali: Battito cardiaco accelerato (tachicardia), Ipertensione, Sensazione di vertigini e/o di svenimento, Disturbi gastrointestinali (nausea, diarrea, vomito), Dolori muscolari, Aumento della sudorazione.

Tutti questi sintomi possono manifestarsi in modo diverso a seconda del disturbo d’ansia che si attiva. L’ansia ha infatti diverse sfaccettature: può permeare quasi ogni ambito della nostra vita come nel *disturbo d’ansia generalizzato* oppure può manifestarsi in condizioni specifiche come nelle *fobie sociali* (contesti relazionali) o nell’*agorafobia* (grandi spazi aperti). Può presentarsi in forma diffusa oppure in modo immediato, come ad esempio nel *disturbo da attacco di panico*, o sotto forma di azioni incontrollabili vissute nel *disturbo ossessivo compulsivo* o spesso sotto forma di sintomi maggiormente fisici come nei *disturbi psicosomatici*. L’ansia può essere inoltre il principale sintomo che si percepisce a seguito di un evento traumatico come nel *disturbo post-traumatico*.



Come si può intuire l’ansia è una situazione molto diffusa, spesso anche a livello patologico, eppure sono poche le persone che decidono di affrontarla attivamente senza necessariamente arrendersi all’idea di doverla subire. **Cosa poter fare nel concreto?**

- ◆ Individua cinque situazioni per te particolarmente ansiogene
- ◆ Chiediti in quale di queste l’ansia possa essere individuata come alleata o come nemica
- ◆ Lascia andare la tensione in quelle situazioni dove comprendi che un certo livello d’agitazione risulta fisiologico
- ◆ Prendi in considerazione quelle che invece risultano per te soltanto ostacolanti e prova a chiederti quale sia il significato di questo ostacolo

Se significare questo evento è per te particolarmente complesso, non esitare a chiedere l’aiuto di un professionista, spesso bastano pochi incontri per risignificare un sintomo e riuscir quindi a leggere la realtà da un altro punto di vista.

Il primo passo per prendersi cura della propria ansia rimane sempre quello di riconoscere a sé stessi che si merita di vivere una vita migliore, con maggiore serenità. Nel prossimo numero un caso reale potrà ispirare anche il tuo benessere.



LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE: un obiettivo educativo indispensabile nell'attività didattica

di Cinzia Capitanio*

Il 22 aprile si celebra la Giornata della Terra. È una data simbolica scelta per ricordare l'importanza della salute del nostro pianeta; tuttavia, quello che in realtà ci rammenta è che abbiamo avuto bisogno di sancire un giorno speciale per risvegliare le coscienze.

Di fronte ai danni causati dall'uomo e al malessere della Terra, è difficile nascondere il biasimo nei confronti di un mondo che in nome del progresso e della tecnologia ha provocato gravissimi danni ambientali. Ci si interroga sul prezzo pagato dalla natura per le comodità di cui tutti beneficiamo. Si cerca di recuperare un equilibrio che altri, ben prima di noi uomini "evoluti", avevano compreso.

«La terra non appartiene all'uomo, bensì è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono legate fra loro come il sangue che unisce i membri della stessa famiglia. Tutte le cose sono legate fra loro. Tutto ciò che si fa per la terra lo si fa per i suoi figli. Non è l'uomo che ha tessuto le trame della vita: egli ne è soltanto un filo. Tutto ciò che egli fa alla trama lo fa a se stesso». Così si legge nella lettera che è stata attribuita a Capo Seattle, nativo americano vissuto più di un secolo fa.

La distruzione degli ecosistemi e le conseguenze disastrose che ne derivano ci turbano e ci impongono una riflessione obbligata non tanto dal senso morale quanto dalle gravi ripercussioni che stiamo subendo. La realtà è che l'uomo moderno ha dimenticato il legame con la natura, ne ha perso di vista l'importanza fino a quando la Terra stessa non ha fatto udire il suo grido disperato di aiuto. Un richiamo che i giovani sentono con forza come hanno testimoniato l'attivismo di Greta Thunberg, ma anche quello meno mediatico di tanti ragazzi e ragazze che si uniscono ad associazioni che si occupano, per esempio, della pulizia delle spiagge, del mare o delle città.

Quando si affrontano a scuola temi come quello della sostenibilità ambientale o dell'inquinamento spiegando a bambini e ragazzi gli obiettivi posti nell'Agenda 2030 è difficile non farsi colpire dalle loro riflessioni e domande. L'immagine di una Terra malata e ferita li disorienta soprattutto quando si rendono conto che non esistono medicinali utili a sanare in fretta le lacerazioni. I danni perpetrati nel tempo sono pesanti e richiedono sforzi enormi che si scontrano con le logiche economiche, con lo sfacelo della guerra, con accordi di potere, con lo smaltimento criminale dei rifiuti dannosi...

Il pianeta ci scuote e le giovani generazioni temono un futuro costellato di previsioni nefaste, di cambiamenti climatici, di stravolgimenti naturali... Il loro sguardo si posa su noi adulti, artefici più o meno consapevoli di tutto.

Cosa fare, quindi, come educatori?

Innanzitutto, nutrire le menti con quelle conoscenze indispensabili per avere un termometro reale della salute del pianeta, ma anche coltivare il rispetto verso l'ambiente e tutti gli esseri viventi. Riconoscere gli errori fatti deve essere una spinta per maturare una consapevolezza nuova, comportamenti e stili di vita di concreto rispetto della natura. Il punto di partenza è sempre dalle piccole cose che hanno però una grande valenza: gesti quotidiani di salvaguardia dell'ambiente e del mondo che ci circonda e di denuncia nei confronti di comportamenti sbagliati. Gesti che possiamo insegnare con le parole, ma soprattutto con il nostro esempio di uomini e donne abitanti del pianeta.

Il messaggio da trasmettere ai nostri giovani studenti è che ciascuno può fare la differenza e determinare il cambiamento. Se ogni singolo individuo impegnasse le proprie forze nel raggiungimento di obiettivi comuni e condivisi, l'effetto potrebbe essere stupefacente.

Così possiamo sperare che, come immaginato da Jean Giono nel meraviglioso racconto "L'uomo che piantava gli alberi", la straordinaria forza dell'uomo possa davvero guarire la Terra:

«Quando penso che un uomo solo, ridotto alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan, trovo che, malgrado tutto, la condizione umana sia ammirevole. Ma, se metto in conto quanto c'è voluto in costanza nella grandezza d'animo e d'accanimento nella generosità per ottenere questo risultato, l'anima mi si riempie d'un enorme rispetto per quel vecchio contadino senza cultura che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio».



LA LIBERTA' DELL'AMORE: la testimonianza di Chiara Corbella Petrillo

di Rosaria Di Meo*

La giornata internazionale della donna, istituita ufficialmente dall'ONU nel 1977, si celebra ogni anno in occasione dell'8 Marzo per riflettere sulle conquiste politiche, sociali ed economiche del genere femminile, per valorizzare il valore e la dignità della donna.

In questa giornata che ripercorre storie di rivendicazioni di diritti e di libertà è importante ricordare, anche, la figura di donne contemporanee che vivono fino in fondo, fino all'ultimo respiro la libertà dell'amore, quell'amore che non pretende e non possiede, quell'amore intenso e catalizzante, quell'amore immenso che non ha paura di deludere e di morire. Parliamo di Chiara Corbella Petrillo, nata a Roma il 9 gennaio 1984.



Gioiosa, allegra, vivace e piena di vita, insieme alla sorella Elisa di due anni più grande, cresce in una famiglia che la educa alla fede e le insegna a vivere i valori cristiani nella quotidianità della propria realtà sociale. Col passare degli anni, scopre la passione per il canto e per la musica e matura una personalità autonoma che la rende determinata nelle sue scelte.

All'età di diciotto anni incontra Enrico Petrillo, un ragazzo romano di ventitré anni, con il quale si fida. Dopo il superamento di qualche incomprensione, il rapporto approda al matrimonio: Chiara ed Enrico il 21 settembre 2008 si sposano ad Assisi.

Il cammino della coppia è colmo di gioie ma anche di grandi dispiaceri: tornati dal viaggio di nozze, Chiara

scopre di essere in attesa di un bambina, purtroppo affetta, come mostrano le ecografie, da una grave malformazione cefalica. I medici consigliano l'aborto terapeutico ma Chiara ed Enrico, convinti che una terapia debba essere finalizzata alla vita e non alla morte, decidono di portare avanti la gravidanza e di "accompagnare la piccola fin dove possono".

Maria Grazia Letizia nasce il 10 giugno 2009, riceve immediatamente il battesimo e, poco dopo "va delicatamente in cielo". Chiara ricorda con tenerezza l'abbraccio della sua bambina, «non importa per quanto tempo siamo state madri» afferma in occasione di una testimonianza, «ciò che conta è che abbiamo ricevuto questo dono».

Trascorrono alcuni mesi e anche una seconda gravidanza si rivela problematica, Davide Giovanni segue le sorti della sorella e anche lui raggiunge il cielo poco dopo la nascita.

L'arrivo di Francesco, il terzo figlio della coppia, porta una gioia immensa in famiglia, il bambino è sano ma Chiara si ammala: una piccola afta alla bocca si rivela ben presto un carcinoma. La giovane mamma sceglie di rimandare le cure per tutelare la vita del suo bambino: Francesco nasce il 30 maggio 2011.

Subito dopo il parto Chiara si sottopone a tutte le terapie necessarie, lotta con coraggio, soffre senza mai abbandonare la speranza. La malattia avanza, ma Chiara non perde mai il sorriso.

Il marito Enrico racconta: «in Chiara vedevi la certezza dell'eternità. Non era spaventata: aveva occhi pieni di luce, di gioia, di gratitudine verso Dio».

Gli ultimi mesi della sua vita li trascorre lontana dalla città, nella casa di famiglia vicino al mare, sono giorni colmi di tenerezza: attorniata dall'affetto dei suoi cari, sostenuta dai sacramenti, Chiara muore il 13 giugno 2012, dopo aver salutato tutti, parenti ed amici, dopo aver detto a ciascuno dei suoi affetti: «Ti voglio bene».

La celebrazione del suo funerale, come quello dei suoi due bambini, diviene, per le numerose persone accorse, la testimonianza cristiana dell'inizio di una vita nuova.

Chiara Corbella Petrillo è una testimone autorevole della giornata internazionale delle donne; una donna anti-conformista, consapevole della propria unicità; una donna che ha scelto di mettere al centro della propria vita l'amore verso Dio e verso il prossimo; una donna profondamente consapevole che « nasciamo da un atto d'amore, viviamo per amare e essere amati e moriamo per conoscere l'amore di Dio»; una donna che ha vissuto con coraggio la sofferenza trasformando il dolore in un atto di amore; una donna per la quale « nella vita non è importante fare qualcosa, ma nascere e lasciarsi amare» di quell'amore che rende liberi da ogni compromesso ed esprime il valore inestimabile dell'istante presente.



CURA E SPIRITUALITÀ TRA MEDICINA E BIOETICA: ne parliamo con il bioeticista Sandro Spinsanti, già docente nell'Università Cattolica di Roma

di Alberto Piccioni*

Pillole, parole e fiducia sono i tre pilastri su cui rifondare il rapporto di cura. Ma è necessaria una spiritualità più incarnata e rispettosa degli equilibri della terra. A sostenerlo è Sandro Spinsanti che assieme al giurista Simone Penasa e al medico Loreta Rocchetti ha partecipato ad un seminario dal titolo "Sulla terra in punta di piedi: cura e spiritualità" organizzato dal Centro per le scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler venerdì 8 aprile scorso.

Spinsanti è psicologo e bioeticista. Ha insegnato etica medica nella Facoltà di medicina dell'Università Cattolica di Roma e bioetica nell'Università di Firenze. Da poco ha pubblicato il saggio "Sulla terra in punta di piedi. La dimensione spirituale della cura" (il Pensiero scientifico editore) Per Spinsanti le parole che girano intorno al concetto di spiritualità sono spesso fuorvianti. A volte portano fuori strada: con la spiritualità si evocano idee come la sopravvivenza in un'altra vita, o il dualismo anima - corpo. Infine quando "i giorni stanno finendo" ci si concentra su l'anima con un mondo di immagini scontate che rafforzano un'idea di spiritualità astratta.



A Spinsanti abbiamo chiesto quale immagine invece rappresenta il suo concetto di spiritualità.

Il nostro essere corporei ovvero terrestri: la spiritualità ha a che fare con l'essere sulla terra. Con una connotazione, anch'essa rappresentabile con una immagine: sulla punta dei piedi. A questa raffigurazione è legata quella dell'"homo erectus", il sapiens che cammina sulla terra e si è alzato, da cui deriva però l'oppressione, il dominio sulla terra e sulla vita stessa. Ce ne rendiamo conto man mano che l'evoluzione ha portato ad una crisi di sopravvivenza, alla perdita di armonia con la natura di cui la pandemia è stata solo il detonatore.

Lei propone quindi una visione olistica dell'uomo: non una parte materiale e una spirituale dall'altra, ma un'unica realtà "terrestre". Ma il dualismo a suo avviso è scomparso o in un certo modo di intendere l'approccio scientifico all'uomo, resiste ancora?

Dobbiamo intenderci appunto su l'idea di scienza: ci sono scienze riduzionistiche e scienze della complessità. La visione dualista che è stata fatta propria dalla Chiesa anche in termini teologici ed ha svolto un ruolo nella diffusione della disarmonia. Proprio il magistero di papa Francesco nelle sue recenti encicliche, ha portato l'attenzione su un aspetto il papa ha espresso in modo efficace: "pensavamo di essere sani su una terra malata". Ma la malattia è proprio il dualismo, lo sfruttamento e il dominio della terra. La visione complessa rimette in discussione il dualismo che autorizzava l'uomo a comportarsi come padrone della terra.

Le impronte dell'uomo sulla terra sono ormai indelebili?

Noi consumatori seriali, sfruttatori delle risorse della terra, lasciamo un'impronta ecologica non più gestibile. Ci sta portando alla rovina: se continuiamo a pestare così la terra non c'è futuro per noi. Per questo dobbiamo alzarci in punta di piedi per rendere più leggera l'impronta ecologica. Consumare diversamente è un modo per vivere una spiritualità diversa.

Qual è la lezione che la pandemia ci sta lasciando?

La pandemia è stata di fatto una emergenza, ma proviamo a riflettere sul termine emergenza. Da una parte ovviamente si evoca una situazione in cui dobbiamo "correre ai ripari". Finita l'emergenza si torna alla normalità. Questa connotazione è molto pericolosa: l'emergenza infatti può significare far affiorare qualcosa che c'era, ma in modo nascosto. Certamente è questa l'accezione di emergenza da privilegiare: la crisi l'avevamo di fronte agli occhi. Il mondo è malato, ma in realtà questa malattia c'era già: il nostro rapporto sbagliato con la natura. Basti pensare alla gestione sanitaria: ci siamo resi conto dei nostri errori quando è emersa una sanità "ospedalocentrica" che trascura i servizi territoriali e domiciliari. La normalità dopo l'emergenza non è di certo tornare a quel modello di sanità.

C'è anche un modello di medicina da rivedere?

Certamente: esiste una medicina "sordomuta", incapace di ascoltare e di parlare. Questa medicina ripara degli organi, ma non coltiva le relazioni. Non ci vogliono solo farmaci e respiratori, ma anche tempo, pazienza e costanza per relazionarsi personalmente. La spiritualità nella cura è proprio una richiesta di rapporto interpersonale.



Ma il personale medico è attrezzato per questo tipo di cura?

L'attenzione di solito è sul versante della medicina scientifica, per altro totalmente necessaria. Ma a mio avviso per la cura sono necessarie tre cose: pillole, parole e rapporti di fiducia. Queste tre realtà sono le tre gambe di un tavolo treppiede: se viene meno una delle tre il tavolo non sta in piedi. Dal punto di vista delle pillole, cioè le tecniche, noi abbiamo una medicina fantastica, mai avuta prima. Ma sulle parole abbiamo cominciato a puntare grazie alla bioetica. Oggi ci rendiamo conto in maniera allarmante che sta crollando il rapporto di fiducia. Qualsiasi siano le riserve di pillole e parole il sistema non sta in piedi senza fiducia. Dobbiamo inventare una diversa fiducia, su basi diverse e non su una presunta autorità indiscussa dei medici.

CONTINUO DA PAG.3 - "Doppia laurea è legge dello stato!" di Domenico Zambito

universitari, che potranno adesso contare su una formazione migliore e più in linea con gli standard europei e mondiali. Una regola non solo obsoleta, ma che di fatto continuava a costituire un'eccezione in quanto oramai sono molti i paesi stranieri che permettono la frequenza contemporanea di più di un corso di laurea. Un passo in avanti decisivo, che è stato approvato in Senato con un consenso unanime, sia dalla destra che dalla sinistra, trovando un accordo nell'appoggiare una riforma voluta dall'On. Alessandro Fusacchia, del gruppo Misto e promotore di questa iniziativa. Con l'abolizione del divieto, si potranno abbinare due percorsi di studio:

Due lauree, un master e una laurea, due percorsi post lauream (oppure dottorato + master). La nuova legge cambia anche la gestione dei crediti degli iscritti ai corsi di studio universitari e a corsi di studio presso alcune istituzioni dell'AFAM, in quanto prima erano limitati ad un numero massimo di crediti conseguibili presso altri corsi di studi.

Il provvedimento permetterà ai giovani di arricchire la propria formazione, e rispondere così alle esigenze del mondo del lavoro che richiede sempre più competenze specifiche. «L'approvazione di questo provvedimento - ha dichiarato il **ministro dell'Università e della ricerca, Maria Cristina Messa** - rappresenta un grande risultato che consente al nostro Paese di fare un passo in avanti nella formazione universitaria, in linea con il contesto internazionale. Vorrei prima di tutto ringraziare i parlamentari per la loro determinazione nel portare fino in fondo questo lavoro. Garantiamo così ai giovani di poter avere anche questa opzione, che una legge del 1933 rendeva impossibile».

La legge precisa che non sarà consentita, invece, l'iscrizione contemporanea a due corsi di laurea appartenenti alla stessa classe e ai corsi di specializzazione medica.

Il Ministro ha specificato che "come ministero stiamo già lavorando per fornire quanto prima indicazioni agli atenei per consentire una prima applicazione della legge".

L'impegno del Governo, quindi è quello di poter permettere agli studenti di effettuare la doppia iscrizione già da settembre, migliorando contemporaneamente il sistema di orientamento già dalle scuole superiori, in modo tal da rendere i ragazzi consapevoli delle potenzialità di questa nuova offerta.



LA SPERANZA COME NUOVO FONDAMENTO DELLA POLITICA

di Nuccio Randone*

Politicamente la contemporaneità è segnata dalla “Realpolitik” che consiste in quella “prassi politica che considera il mantenimento e l’allargamento del potere come fini a sé stessi giustificando anche l’uso della forza militare e della coercizione economica per conseguirli”. La Realpolitik è quella “politica del mantenimento” della realtà sociale così com’è. La Realpolitik è la traduzione sul piano politico del filosofico “si alla vita” come accettazione della stessa così com’è: nulla può cambiare mai strutturalmente e se qualcosa cambia nel corso della storia “tutto ritorna eternamente” per cui non ci resta che “trasformarci” in esseri non desideranti un mondo migliore ma capaci di abbandonarci e vivere l’eterno-presente..

A queste filosofie nichiliste e conservatrici si contrappongono le filosofie progressiste ed escatologiche del tempo lineare, di matrice marxista ed ebraico-cristiana, fondate sul “principio speranza”: la speranza a differenza del nichilismo, «può suscitare...protesta e resistenza contro le condizioni di ingiustizia vigenti. (La speranza) è espressione di un inestinguibile anelito a un mondo migliore, anzi a qualcosa di “totalmente altro» (H. Kung). La speranza è anelito che spinge all’impegno per un domani migliore.

Ma cosa importa ad un bambino africano che muore di fame oggi, che il domani sarà migliore? Che fra cento anni le strutture sociali del pianeta cambieranno e non si soffrirà più? Non costituisce, cioè, l’altra faccia della medaglia del nichilismo che invita lo stesso bambino non a sperare in un futuro migliore ma a farsi forte, diventare un “super uomo” e vivere l’Africa e ogni Africa così com’è? Sta qui l’errore di fondo nell’intendere le filosofie progressiste: il domani escatologico del tempo lineare, il domani migliore in cui sperare e per cui lottare non è un tempo ed un domani “quantitativo” ma “qualitativo” e “simbolico”: il simbolo è tale perché realizza ciò che significa, ciò che si spera, per cui il domani migliore è la realizzazione oggi del contenuto sperato.

Il domani sperato è un ideale di mondo migliore da realizzare oggi, non è rinvio ad un domani cronologico migliore rispetto al soffrire dell’oggi: il domani sperato è il cambiamento dell’oggi in quanto il tempo è Kairos (tempo opportuno) e dunque il tempo presente è già costitutivamente opportunità da cogliere e realizzare, rendendo il mondo di oggi migliore. Solo chi spera e desidera un mondo migliore rispetto al presente si impegna a realizzarlo, non aspetta la fine ma l’attesa è già “adventum simbolico del domani”. La speranza in un domani migliore è l’idea utopistica di un oggi diverso. Il presente è l’unica certezza che abbiamo, ma chi spera in un domani migliore, cambia il presente, senza speranza invece si conserva, si difende l’immutabilità del presente. Però, come sottolinea Raimon Panikkar, «la realtà non è data una volta per tutte, ma è reale proprio perché



si autocrea continuamente.[...] La realtà si trova in una condizione di flusso costante...e tra le caratteristiche del reale non c’è l’immutabilità. Lo status quo umano non è mai definitivo. C’è sempre spazio per il cambiamento, il pentimento, la speranza. [...] L’uomo è un essere aperto: noi “ek-sistiamo” espandendo il nostro essere, almeno nel tempo e nello spazio». Sul piano antropologico ciò significa accettare la condizione viator dell’uomo ovvero riconoscere che la condizione storica dell’uomo comporta, come sottolinea ancora Panikkar, «un costante superamento di tutto ciò che gli esseri umani sono adesso».

Sul versante politico, in un’epoca in cui sono ormai crollate i fondamenti e le ideologie, credo che la speranza possa e debba costituire il nuovo fondamento della politica stessa. Una politica fondata sul “principio speranza” va oltre il mantenimento della realtà presente, risponde alle esigenze odierne del bene comune, si impegna per il miglioramento dell’attuale situazione sociale senza ricadere nel mito della realizzazione di una società perfetta di illuministica memoria o di devianza marxista. L’oggi, infatti, lo si può e lo si deve migliorare ma il domani è sempre da venire per cui bisogna imparare a vivere la non perfezione della società e ad accettarla recuperando in ciò le istanze dell’esistenzialismo nichilista senza mai dimenticare però le istanze delle filosofie progressiste che spingono alla realizzazione di un mondo non perfetto ma migliore per tutti e per ciascuno.

Solo una politica fondata sulla speranza può portare allo “sfrangiamento” del tempo presente: occorre dunque una filosofia e una teologia della speranza che, andando oltre la ricerca della pace interiore, oltre l’ascesi ed oltre il si alla vita come volontà e accettazione della stessa così com’è, assumano la dimensione politica dello “sfrangiamento” come posizionamento critico di fronte a “questa società” perché “un’altra-sperata” è un dovere etico. Senza “la pace interiore” borghese-individualista e la “rassegnazione” proletario-collettivista non ci sarebbero state le “dittature eterizzanti” e il mondo sarebbe già migliore, invece lo si deve costruire e solo una politica fondata sulla speranza può contribuire a realizzarlo in itinere e nella interculturalità tra tutti i popoli.



DAL COVID ALLA GUERRA IN UCRAINA: gli effetti sul forte disorientamento dei giovani

di Sofia Dinolfo*

Prima il Covid ora la guerra in Ucraina. E i ragazzi non ce la fanno più. Sono sovraccarichi di notizie che creano preoccupazione e che incidono profondamente sul loro stile di vita. Nessuna progettazione per il futuro e tanta incertezza nelle prospettive, sono ormai gli elementi che caratterizzano questa delicata fase della loro vita. In un periodo in cui la tensione sociale la fa da padrona, ecco che aumentano le richieste di aiuto per ansia, depressione e disturbi alimentari. Ed allora come fornire loro un valido supporto? Ce lo spiega lo psicologo e psicoterapeuta Stefano Callipo che presiede l'Osservatorio Nazionale Violenza e Suicidio.

Pandemia e guerra. Che effetto stanno avendo queste notizie sui giovani?

Quella degli adolescenti e dei giovanissimi sembra essere la categoria più colpita dagli effetti sociali - e non solo - della pandemia. A questa fase si aggiunge anche il cosiddetto effetto guerra le cui notizie date in continuità dai media tendono ad esacerbare quel senso di insicurezza. Tutto questo incide non poco sull'assetto psicologico dei giovani e ancor di più sui giovanissimi. In questo ultimo anno abbiamo assistito ad un'escalation di disturbi della condotta alimentare e di condotte autolesive, per i quali sembra che nella sola regione Lazio ci sia stato un aumento di ricoveri di giovanissimi del 18% circa. Un dato allarmante. In aumento anche la depressione giovanile la cui età interessata si abbassa sempre di più.

Secondo lei esiste un modo "corretto" per approcciare i ragazzi a notizie di questo peso?

I ragazzi vivono spesso con ansia e senso di insicurezza le notizie allarmanti, compreso lo spettro della possibilità di una terza guerra mondiale e l'uso di armi nucleari. Importante è fornire notizie e al contempo sicurezza e ottimismo, dando sempre una spiegazione a ciò che accade. In tal senso le scuole possono fare molto, parlandone in classe e rassicurando i ragazzi, pur comprendendo la serietà degli eventi. Parlarne in famiglia può essere molto utile. Così come condividere insieme aspetti e perplessità circa le notizie di tale peso.

Nonostante la situazione sia ostile come si può creare un clima più sereno per i ragazzi?

I ragazzi hanno bisogno di riappropriarsi dei propri spazi, mentali oltre che fisici, fatti di luoghi di aggregazione, di confronto tra i pari, di fidanzamenti e di tutto ciò che appartiene al loro momento evolutivo e alla costruzione della loro identità. Le regole, lo sport, le attività sono fortemente protettive per i giovani e giovanissimi. Il clima più sereno di cui necessitano può essere dato anche dal fargli vivere la loro vita senza un coinvolgimento eccessivo in problemi che non appartengono a loro. L'approccio giusto è quello di affrontare insieme le paure, anche attraverso una sincera comunicazione. Il dovere di un genitore è quello di confortare, dare senso di sicurezza e protezione ai propri figli.

Quanto conta la possibilità di pensare al futuro e progettare in questa fase della loro vita?

La progettualità per un ragazzo significa molto, perché rappresenta non soltanto il proprio futuro ma anche la forza motivazionale e propulsiva per raggiungere i traguardi designati. Ogni età ha una tappa. Pensare la futuro costituisce quindi un assetto non solo psicologico molto importante per i giovani, quanto mai necessario in una fase di incertezza e insicurezza percepita come quella che stiamo vivendo. E noi adulti abbiamo il dovere di sostenere tale progettualità credendo il loro e nelle loro capacità.





PADRONI DELLA VITA? L'ESISTENZA UMANA TRA ETICA E DIRITTO

di Domenico Pisana*



Non esiste dubbio sul fatto che la vita è un bene primario a livello globale. La vita è infatti un valore universalmente riconosciuto, tant'è che (è sufficiente citare la Costituzione europea all'art. II - 62, ove si afferma che "Ogni persona ha diritto alla vita") tutti i sistemi legislativi ritengono essenziale e fondamentale il rispetto della vita fisica, quale presupposto di tutti gli altri diritti umani: libertà, salute, cibo, istruzione, ecc. Eppure, quando si parla di vita spesso nascono conflitti, divergenze, si costruiscono persino delle ideologie che riescono a dividere la società civile e si aprono anche dei solchi tra cattolici e laici. Se la vita è un bene riconosciuto da tutti, perché accade tutto questo?

Credo che per capirci è anzitutto necessario precisare che cosa intendiamo per vita e il concetto di senso della vita. Se ci poniamo su un piano scientifico e filosofico, parlare di vita significa fare riferimento sia alla *vita biologica*, comune a tutti gli organismi viventi, piante incluse, sia alla *vita umana*, che è caratterizzata dal fatto che comprende, oltre gli elementi biologici, anche le funzioni intellettive e spirituali, che sono quelle che ci fanno parlare di persona umana.

Quando ci spostiamo su un piano etico, il concetto di vita si amplia, poiché entriamo in un orizzonte nel quale si fa riferimento alla *ricerca di senso*, ossia al bisogno dell'esistenza umana di capire *chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo*. La ricerca di senso della vita ci porta ad interrogarci sulle domande ultime che caratterizzano il cammino dell'uomo, e il cristiano del nostro tempo è in questo orizzonte che deve collocare il termine vita.

Se spesso, pur difendendo tutti la vita, si creano delle contrapposizioni, è perché alcuni sostengono una **visione**

sacrale della vita, che è chiaramente di stampo religioso, per cui danno ad essa un valore assoluto e affermano che essendo la vita un dono di Dio sacro ed inviolabile, l'uomo non solo deve salvaguardarla ma non può decidere autonomamente di disporne a proprio piacimento; altri, invece, puntando su una **visione qualitativa della vita**, di matrice laica, ritengono che la vita appartenga all'uomo, e il suo valore non dipende da Dio ma dalle condizioni di benessere fisiche e mentali che egli riesce autonomamente a conquistare, nonché dal contesto culturale in cui egli vive.

Da queste due visioni nascono le divergenze, che non sono insignificanti: chi ritiene sacra la vita, tiene conto di indicazioni morali trascendenti, universali, immutabili, oggettive e che trovano in Dio la fonte della riflessione etica; chi afferma che la vita non è creazione divina, sostiene che le norme morali, per esempio in materia di bioetica, sono interamente stabilite dall'uomo, che non esistono altresì azioni giuste o sbagliate in assoluto e che la riflessione sulla vita umana è mutevole in ogni luogo e in ogni tempo e affidata alla libertà e autodeterminazione dell'uomo stesso. A questo punto viene da chiedersi: *rispetto a queste due posizioni, dove sta la verità? Se uno non è credente, perché dovrebbe accettare una visione sacrale della vita?*

La questione non è da porre, come superficialmente alcuni fanno, in termini di imposizione della visione sacrale della vita a chi non è credente, quanto invece di capire, mediante la ragione, se la vita è portatrice di un valore aggiunto che in se stessa non avrebbe. Ed è chiaro che sia proprio la ragione a dire a credenti e non, che la vita non è intanto la semplice descrizione scientifica, in particolare biologica, di una entità con i suoi processi metabolici e chimici, né è sufficiente poter pensare che sia il sentimento o l'emozione a darle valore; la vita è "l'esistenza che si fa cammino", è "l'esistenza che diventa progetto", e tutto questo presuppone un Altro, un Qualcuno che le ha dato e le dà valore; se così non fosse, non si capirebbe la nascita, la morte, il bisogno di amare, di essere felici e di realizzarsi.

Ecco, c'è bisogno del termine "esistenza" per comprendere che c'è un Soggetto che conferisce un valore speciale ad un particolare tipo di vita.

Nel cristianesimo c'è proprio questa visione della vita come "esistenza" inserita in un progetto divino: è dall'atto creativo e volontario di Dio che nasce la vita e che la rende inviolabile; l'uomo deve amministrare la sua vita ma non ne è padrone e, quindi, non può farne ciò che vuole; la vita va vissuta secondo quanto Dio ha insegnato e con la consapevolezza che appartiene a lui: "Stolto! Questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che avrai preparato di chi sarà? (Lc 12,20); "E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che il potere di far perire l'anima e il corpo (Mt 10,28).



IN APNEA: LA FRAGILITÀ DEL VIVERE

di Arturo Francesconi*

Lo scorso anno, durante la seconda ondata della pandemia, Arianna un'alunna della mia scuola, ha preparato uno scritto molto interessante dove ripercorreva il suo stato d'animo nei mesi trascorsi a contatto con un tempo difficile da decifrare. L'ho appena riletto e, a distanza di un anno, mi sembra quanto mai attuale.

Se la pandemia ci aveva reso fragili per la paura del futuro, l'incapacità di "controllare" la nostra salute, il martellante suono delle sirene, l'impossibilità di avere contatti tra di noi, a distanza di un anno viviamo lo stesso copione: paura, smarrimento, rabbia per una guerra che vediamo giornalmente in tv, discutiamo in classe e sentiamo continuamente intorno a noi. Scriveva Arianna: "Governi impazziti alla ricerca di soluzioni. Crisi economica; scuole, quindi futuro, in apnea. Apnea deteriorizzante, disorientante. Apnea di sogni e speranze. Tutto in pausa". Le sue emozioni e sensazioni si incontrano con le nostre e diventano tangibili, vere, perché tutto sembra un sogno. No è la realtà. Viviamo in questa "apnea disorientante" nella speranza che l'umanità ritrovi la ragione e superi l'odio. Siamo confusi dai tanti dibattiti che si susseguono. Prima avevamo i virologi, ora i politologi e via fiumi di parole.

Continuava il suo scritto: "Siamo tutti nella stessa situazione. Accogliamo le nostre fragilità, non dimenticando che possiamo resistere ed esistere. Non smetterò mai di crederci, di sorridere alla vita, ai sogni. E nonostante il futuro si prospetti difficile, vuoto, buio, aggrappiamoci alla felicità". Sì, siamo tutti nella stessa situazione e un po' alla deriva. Ma vogliamo imparare ad esistere e resistere, vivendo il tempo presente nella sua complessità.

E concludeva con parole molto forti: "Credere significa questo per me, ammettere di essere fragili senza aver paura che ti giudichino. Perché in un mondo come questo essere fragili può ucciderti... ma non devi dare il potere di farlo". Solo accettando la nostra fragilità passeremo dall'apnea al vero respiro, dalla paura al coraggio riuscendo a dare senso a ciò che si presenta come difficile da capire ed accettare. E concludo volentieri con Viktor Frankl: "Vivere, in ultima analisi, non significa altro che avere la responsabilità di rispondere esattamente ai problemi vitali, di adempiere i compiti che la vita pone a ogni singolo, di far fronte all'esigenza dell'ora".



CONTINUO DA PAG. 4 - Educazione civica: appunti per una lezione sulla legalità.... - di Pippo Di Vita

Non può essere più considerata solo la disabilità, come il nodo centrale su cui costruire una didattica inclusiva, ma devono essere comprese tutte quelle diversità (sociali, culturali, d'apprendimento fisiologico, relazionali e comportamentali, oltre che quelle relative alla diversa nazionalità e lingua) che nell'ordinario della vita scolastica compongono quel prisma variopinto che è la persona umana, nelle varie fasi del suo sviluppo.

Pertanto bisogna riportare nel giusto ambito, sul piano dell'educazione civica, il concetto di inclusività, che deve essere considerato come la sintesi applicativa di tutti quei valori, libertà, giustizia, diritto, eguaglianza ecc., che definiscono la legalità.

Quindi, necessità riconsiderare il termine "inclusione" nella sua accezione concreta, considerandola come quello stato di appartenenza a qualcosa, in cui tutti gli esseri umani possano sentirsi accolti ed accettati per quello che sono e per quello che fanno. Per cui, in ambito sociale, là dove ogni persona vive e cresce, l'inclusione rappresenta la condizione prioritaria in cui tutti gli individui devono poter vivere in uno stato di equità, di pari opportunità, di giustizia e di libertà, indipendentemente dalla presenza di disabilità o di povertà.

Sarà bene riconsiderare questo concetto di "inclusività", nella propria didattica e soprattutto in educazione civica, per offrire una visione più concreta. Infatti tutti i "principi" fondamentali che definiscono quello di legalità, nella loro armonizzazione e nella loro interazione, hanno il precipuo fine ultimo di raggiungere l'inclusione di ciascun individuo nel consesso sociale, senza differenza alcuna.



INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** -

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** -

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** -

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283

salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via del Lavoro, 16 - 40062 MOLINELLA (BO) - **TASTO 1** - bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it

FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it

LATINA: **TASTO 2** - latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) -

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** -

brescia@snadir.it

COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** -

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** -

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** - paviasnadir.it

VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** -

torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594

- puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094-

cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** -

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** -

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** -tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Oreto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374

- ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Via Siracusa, 119 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 -

trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** -

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it

VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** -

venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** -

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** -

trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**

TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374